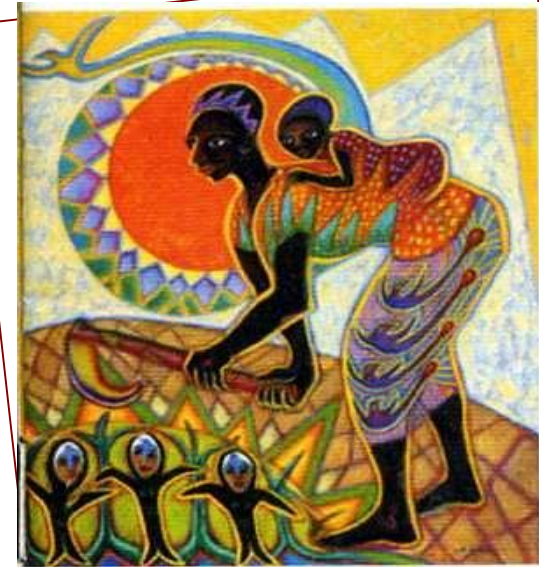


14 NOV. 2008 - INCONTRO soci e amici della Coop.
Sede operativa "neVVhope" - Via Kennedy, 19/21 - Caserta



“Della fede cristiana si sta facendo un ricettario di miracoli e prosperità, un rifugio spiritualista di fronte al male e alla sofferenza e un sostituto della corresponsabilità, personale e comunitaria, nella trasformazione della società”

mons P. Csaldaliga cmf



“Essere capaci di leggere il messaggio che il mondo porta in sé: le cose, oltre a essere cose, sono sillabe di un grande alfabeto che può essere decifrato da chi ha gli occhi e il cuore aperto; vivere è leggere e interpretare questi segni”.

Leonard Boff

CHIAMATI A VIVERE INSIEME IL SOGNO DI DIO: *FARE CASA*



Dio ha un sogno ed è fare casa. I testi biblici che ci aiutano ad intuirlo sono molti.

Uno particolarmente significativo è Giovanni 14,23: *“Gli rispose Gesù: Se uno mi ama osserverà la mia Parola ed il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui”*. E già nel prologo di Giovanni: *“Venne ad abitare in mezzo a noi”*. Dio stesso vuole riscattare la dignità della storia, dell’umanità e della creazione.

Anche i gesti che Gesù fa sono gesti di casa: la moltiplicazione del pane, il Suo modo di sedersi in mezzo alle folle e di parlare. Credo che le nostre preoccupazioni dovrebbero indirizzarsi verso questa luce: il desiderio di Dio di fare casa.

Il sogno di Dio passa attraverso la trasformazione profonda della vita delle persone che tornano ad essere cittadini e cittadine e vivono nella storia come se stessero davvero in casa loro.

Credo che ci sia solo una domanda etica nella vita delle persone, è la domanda che riscopriamo anche nei salmi: *“come posso abitare la Tua casa?”*. E’ una domanda profondamente amante, che credo si possa ritradurre nella nostra vita con: *“Dove stai tu?”* Una domanda che indica un impegno di ricerca costante.

Ritornare alla casa non significa che ciascuno cerca di salvarsi con la sua arca di Noè e gli altri muoiano pure nel diluvio: la casa è

semplicemente il punto di inizio; la vita quotidiana è il punto di inizio.

Si tratta una mentalità aperta, perché tutto ciò che è quotidiano possa entrare nella sfera pubblica e tutto ciò che è pubblico diventi anche sacramento nelle nostre case, cioè qualcosa che ci suggerisce la presenza di Dio.

Credo che in questo momento storico non possiamo schifarci, come direbbe Caterina da Siena, della storia *“com’è”*, perché c’è tanto male, tanta violenza, perché le cose non vanno come le avevamo pensate. C’è solo da riconciliarci con questa storia, cioè da aiutarci ad amare, ad amare profondamente. E imparare a dire questa famosa litania del Cantico dei Cantici: *“come sei bella, amica mia”* aiutarci a riconoscere che questa umanità, a parte le sue ferite, è l’unica umanità di Dio. Questo Dio che amiamo, che professiamo, che celebriamo come profondamente presente nelle nostre storie, lo dobbiamo cercare lì. Non ci sono scappatoie: nella nostra vita il punto di partenza è la quotidianità.

Io vi invito a riconciliarvi profondamente con il quotidiano come qualcosa di realmente importante, come unico tempio dove Lui prende dimora, abita.

Possiamo tornare a nascere di nuovo, come individui, donne e uomini e come istituzioni? Questa è la domanda di Nicodemo a Gesù. La risposta non c’è, Gesù dice solo che questo è possibile, perché il sogno di Dio, cioè lo Spirito, è molto più intenso di quello che pensiamo. A noi tocca mantenere viva questa domanda. (Antonietta Potente)